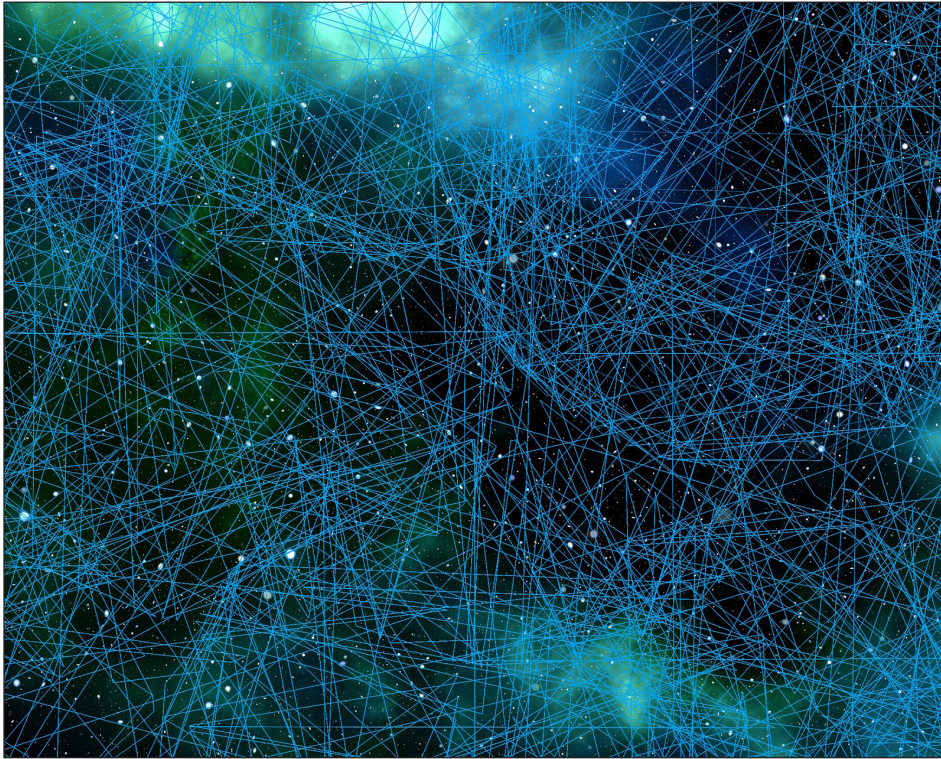


*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2018



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2018

Morlacchi Editore

## Quaderni di Teoria Sociale

### *Direttore*

Franco CRESPI

### *Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

### *Comitato di Direzione*

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,  
Ambrogio SANTAMBROGIO

### *Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

### *Redazione a cura di RILES*

*Per il triennio 2016-2018*

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

### *Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2018

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online) .....-.....

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

[www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/)

# Sommario

## PARTE MONOGRAFICA *CRITICAL TURN* NEL DIGITALE (a cura di Gabriele Balbi)

GABRIELE BALBI	
La “svolta apocalittica” negli studi sul digitale: introduzione	11
SIMONE FARI	
La teoria economica. <i>Critical Turn</i> o semplice caos interpretativo?	25
PHILIP DI SALVO	
Sorveglianza, <i>hacking</i> e crittografia. L’“effetto Snowden” e l’emersione del lato oscuro del digitale nella ricerca sui media	53
MASSIMO RAGNEDDA	
Il <i>digital divide</i> . Le disuguaglianze digitali e i suoi vari livelli d’analisi	81
ANTONIO CAMORRINO	
La “grande narrazione ecologista”. La “scoperta” dell’inquinamento digitale e il ritorno della Natura nell’immaginario della società contemporanea	107

## SAGGI

EMILIANO BEVILACQUA, DAVIDE BORRELLI	
Il dissenso come “politica di noi stessi” tra Patočka e Foucault	137

GIUSEPPINA BONERBA	
Un racconto funzionale dell'amore: lo script dell'eroina rifiutata	161
MASSIMILIANO CERVINO	
Linking Structure and Agency for Doing Research. A Comparison between Duality of Structure and Analytical Dualism	179
AMBROGIO SANTAMBROGIO	
Vita quotidiana come progetto di azione. Alla ricerca del senso perduto	203

#### RECENSIONI

PAOLO JEDLOWSKI	
Danilo Martuccelli, <i>Sociologia dell'esistenza</i> , Salerno-Napoli, Orthotes, 2017, pp. 116	229
LORENZO MIGLIORATI	
Paolo Jedlowski, <i>Intenzioni di memoria. Sfera pubblica e memoria autocritica</i> , Milano, Mimesis, 2016, pp. 56	235
LUCA CORCHIA	
Andrea Millefiorini, <i>L'individuo fragile. Genesi e compimento del processo di individualizzazione in Occidente</i> , Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2015, pp. 318	239
LORENZO BRUNI	
Eleonora Piromalli, <i>Michael Mann. Le fonti del potere sociale</i> , Milano, Mimesis, 2016, pp. 320	245
GIOVANNI BARBIERI	
Franca Bonichi, <i>La politica dei «molti». Folle, masse, maggioranze nella rappresentazione sociologica</i> , Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 164	249
VINCENZO ROMANIA	
Cirus Rinaldi, <i>Diventare normali. Teorie, analisi e applicazioni interazioniste della devianza e del crimine</i> , Milano, McGraw-Hill Education, 2016, pp. 318	255

LAURA DE GIORGI

Gianluigi Negro, *The Internet in China. From Infrastructure to a Nascent Civil Society*,  
New York, PalgraveMacMillan, 2017, pp. 247 259

\*\*\*

*Abstract degli articoli* 265

*Notizie sui collaboratori di questo numero* 271

*Elenco dei revisori permanenti* 275

*Avvertenze per Curatori e Autori* 277

PHILIP DI SALVO

## Sorveglianza, *hacking* e crittografia. L'“effetto Snowden” e l'emersione del lato oscuro del digitale nella ricerca sui media

### *1. La portata mediatica del caso Snowden*

Pochi altri eventi negli ultimi venti anni hanno lasciato un segno indelebile sull'evoluzione dei mezzi di comunicazione, di Internet e del giornalismo come il dibattito generato dalle rivelazioni del whistleblower Edward Snowden a partire dall'estate del 2013. La rappresentazione mediatica del caso Snowden, non a caso, è stata ampia e non mancano gli esempi di prodotti culturali dedicati direttamente alle rivelazioni e alla genesi dello scoop giornalistico o ai temi da esso sollevati. Negli anni, ad esempio, non sono mancati libri, documentari, film e inchieste giornalistiche che hanno confermato quanto la questione Snowden, per quanto fortemente specialistica, abbia ottenuto spazi nell'opinione pubblica. Il tema della sorveglianza sulle comunicazioni online, fino a quel momento relegato al mondo degli addetti ai lavori e alla comunità hacker e della sicurezza informatica, si è trovato a essere improvvisamente urgente e, in diverse occasioni, sulle prime pagine dei giornali. È possibile dire che quanto emerso dai documenti riservati che Snowden ha consegnato ai giornalisti ha influenzato numerosi settori, tra i quali quello della regolamentazione di Internet e della centralità degli Usa in questo ambito; quello dei diritti online, a cominciare dalla privacy; quello della trasparenza delle operazioni di intelligence degli Stati e delle loro agenzie; quello dell'importanza della sicurezza informatica e della crittografia e, per il giornalismo più nello specifico, ha invece sottolineato la necessità di ribadire

la centralità della protezione delle fonti e ha spinto il settore a tornare a riflettere sui rapporti tra giornalismo e attivismo. Nel complesso, si è assistito anche a un dibattito sociologico più ad ampio respiro sulle connotazioni etiche e politiche del digitale e delle sue ripercussioni sulla società contemporanea. In questo articolo cercheremo di sviscerare quale sia stato l'“effetto Snowden” sulla ricerca accademica e in che modo questa abbia affrontato un evento tanto decisivo.

La rilevanza di quel dibattito e il peso specifico del caso Snowden appare palese se si guarda in primis ad alcune pubblicazioni che hanno saputo contestualizzare quanto stava avvenendo in un contesto sociologico più ampio. Eccone alcune. Il carteggio tra Zygmunt Bauman e David Lyon [2014] sul concetto di sorveglianza liquida, ad esempio, anche se pubblicato prima che il nome di Edward Snowden diventasse di dominio pubblico, ha assunto dopo le rivelazioni sul caso Nsa un peso ancora più importante, dato che le inchieste giornalistiche portavano in superficie elementi e dati che illustravano chiaramente quanto la sorveglianza potesse essere pervasiva, di larga scala, segreta e indirizzata nei confronti di tutti i cittadini, anche quelli delle democrazie più avanzate. Il magazine americano *Wired*, uno dei riferimenti mondiali per la tecnologia e la cultura della rete, ha invece dedicato una copertina emblematica al caso Snowden dal titolo esplicito “How the NSA almost killed the Internet” [Levy 2014], mentre il ricercatore Boris Beaudé [2016] ha indicato il “Panopticon globale” tra le ragioni che starebbero causando la morte della stessa Internet. La portata del caso Snowden è stata anche ribadita dalle diverse pubblicazioni che hanno utilizzato la locuzione “after Snowden” nel titolo, a indicare il netto contrasto tra un prima e un dopo. Si vedano ad esempio *Surveillance after Snowden* [Lyon 2015]; *Journalism after Snowden* [Bell e Owen 2016] o “The Geopolitics of Cyberspace after Snowden” [Deibert 2015]. In un saggio pubblicato da *Frankfurter Allgemeine Zeitung* [2013] – e incluso nell'antologia italiana *Silicon Valley: i signori del silicio* [2016] – Evgeny Morozov ha scritto, invece, che il caso Snowden avrebbe contribuito a far vacillare diversi miti fondativi della rete, incluso quello dell'esistenza di un cyberspazio indipendente, dove i normali equilibri e regole della realtà geopolitica non esisterebbero, un tema non del tutto nuovo ma che con Snowden ha forse superato le barriere del dibattito accademico.

Quello che appare certo ora è che il caso Snowden è certamente diventato un'occasione di analisi e discussione destinato a essere ricordato in ogni caso come un momento di svolta. Alcune pubblicazioni non accademiche, e due libri divulgativi in particolare, hanno al momento saputo raccontare i fatti nel dettaglio, offrendo cronaca giornalistica di quanto avvenuto. Il giornalista americano Glenn Greenwald [2014], contattato direttamente da Edward Snowden per essere il destinatario dei documenti in suo possesso, ha raccontato nel dettaglio i contenuti dei documenti all'origine dello scoop, offrendo anche un riassunto efficace e di prima mano di quanto emerso. Il suo *No Place to Hide – Sotto controllo. Edward Snowden e la sorveglianza di massa* ripropone diversi elementi emersi dalle inchieste giornalistiche pubblicate nei mesi precedenti all'uscita del libro – alcune delle quali firmate dallo stesso Greenwald – e ne include di nuove, sempre basate sui documenti riservati in suo possesso. Il libro, nel suo capitolo finale, contiene anche una riflessione del suo autore sull'impatto e il significato del caso per il giornalismo Usa e i fronti lasciati aperti nel dibattito sullo stato di salute del giornalismo, in particolare sul ruolo della sicurezza informatica per la protezione delle fonti e dei giornalisti e il rapporto tra giornalismo, attivismo e potere. L'altro volume cronachistico che è bene citare in questa sede è quello a firma del giornalista del *Guardian* Luke Harding, *Snowden. La vera storia dell'uomo più ricercato al mondo* [2016]. Il testo è un resoconto di come il caso Nsa sia scoppiato, di come Snowden abbia incontrato i giornalisti da lui scelti come destinatari dello scoop e delle conseguenze politiche delle pubblicazioni. I diritti sul volume sono stati acquistati dal regista Oliver Stone che ha utilizzato il testo come base per il biopic *Snowden*, dedicato alla storia del whistleblower statunitense [Walker 2014]. Edward Snowden in persona è a sua volta stato attivo dal punto di vista della pubblicistica e ha, ad esempio, redatto la prefazione [2016] del libro del giornalista di *The Intercept* Jeremy Scahill [2016] dedicato agli attacchi Usa con droni militari e interamente basato sulle rivelazioni di un altro whistleblower. Quella inchiesta, pubblicata in origine con il titolo di "Drone Papers"<sup>1</sup> aveva spiegato come la Nsa e la sorveglianza digitale svolgessero un ruolo anche nell'organizzazione degli attacchi con i droni armati e nell'individuazione e tracciamento

---

1. L'inchiesta è disponibile qui, pubblicata da *The Intercept*: <https://theintercept.com/drone-papers/>

delle vittime. Snowden in persona è anche presente nel libro/carteggio *Cose che si possono e non si possono dire* [2016], nato dall'incontro a Mosca tra Snowden, il whistleblower dei "Pentagon Papers" Daniel Ellsberg, l'attore John Cusack e la scrittrice indiana Arundhati Roy.

Un altro contributo importante, questa volta di ambito più tecnico, è arrivato invece da Bruce Schneier, universalmente riconosciuto come uno dei massimi esperti di sicurezza informatica al mondo e fellow del Berkman Klein Center for Internet and Society della Harvard Law School, con il cui ultimo testo *Data and Goliath. The Hidden Battles to Collect Your Data and Control Your World* [2015]. Il libro, pur non essendo esplicitamente dedicato al caso Snowden, è in costante dialogo con quanto emerso dal caso Nsa e con il contributo offerto da Edward Snowden alla comprensione del fenomeno della sorveglianza di Internet. "Molto di quello che sappiamo sulla sorveglianza della Nsa viene da Edward Snowden", scrive Schneier a questo proposito [2015, 20]. Anche l'executive director del Committee to Protect Journalists, Joel Simon, nel suo *The New Censorship. Inside the Global Battle for Media Freedom* [2014] ha trattato la questione della sorveglianza, negli Usa come in altre parti del mondo, e del suo impatto sui giornalisti e la sicurezza del loro lavoro e delle loro fonti, inserendo la questione nel contesto più ampio delle diverse problematiche che affliggono la libertà di stampa in questa epoca. In Italia, il libro della giornalista Carola Frediani, *Guerre di rete* [2017], che tratta la complessità dello scenario contemporaneo della sicurezza informatica, contiene numerosi riferimenti al caso Snowden, ed è uno dei testi divulgativi in lingua italiana più ad ampio respiro e più puntuali su temi che gravitano attorno a quelli venuti in superficie con Snowden.

Da questa prima, certamente non esaustiva, *review* delle maggiori pubblicazioni divulgative sul piano internazionale e nazionale emerge come il caso Snowden abbia raggiunto l'interesse degli addetti ai lavori e abbia in un qualche modo catalizzato le attenzioni del settore e spronato un dibattito ad ampio respiro e multidisciplinare. Era forse dai tempi di WikiLeaks, cui Benedetta Brevini ha dedicato una puntuale literature review [2017], che un caso di ambito mediatico/giornalistico non otteneva un peso così rilevante al di fuori dei confini del suo settore di appartenenza. Il *Guardian* e il *Washington Post* hanno vinto un premio Pulitzer nel 2014 per il "servizio pubblico" per il loro lavoro di prima mano

sul caso Snowden [Davidson 2014]; si tratta di un esempio forse più unico che raro di un fondamentale premio giornalistico assegnato a degli organi di stampa per quanto svolto, sicuramente per il bene della democrazia, ma anche per una meta-riflessione più sistemica sul ruolo del digitale e di Internet negli equilibri della società connessa contemporanea. Glenn Greenwald ha sintetizzato in modo efficace l'importanza storica del caso Nsa e la sua intrinseca multidisciplinarietà:

“La ragione per la quale penso che l'intensità sia stata così forte così a lungo è perché il dibattito che è stato scatenato da queste rivelazioni è finito per toccare molto di più che la sola sorveglianza [...]. Per la prima volta c'è stato, a livello globale, un esame profondo su cosa significhi la privacy degli individui nell'era digitale e perché essa sia importante. C'è stato anche un dibattito serio sui pericoli connessi al dare a governi molto potenti dei poteri immensi, che possono essere esercitati all'oscuro senza trasparenza e una vera accountability. C'è stato un dibattito serio sul ruolo svolto dagli Usa nel mondo e sulle discrepanze tra il marketing e il branding venduti al mondo su Barack Obama e la realtà su chi lui sia realmente e su cosa faccia. C'è stato anche un dibattito davvero importante e duraturo su quale sia il ruolo del giornalismo, e dei giornalisti in particolare, di fronte a chi detiene il potere più forte”. [Greenwald 2017, 35]

Nelle prossime sezioni di questo articolo ci si concentrerà invece sul modo in cui la letteratura accademica ha trattato il caso Snowden nell'ambito dei media studies e della comunicazione, cercando di giungere a una prima analisi, una volta in più senza pretese di completezza, dell'avanzamento della ricerca sul tema nei settori di riferimento nell'era post-Snowden.

## *2. Il caso Snowden nella letteratura accademica italiana*

I contenuti pubblicati sul caso Snowden, o su questioni attinenti, tra il 2013 e il 2017 dalle riviste accademiche di ambito media e giornalismo in lingua italiana sono di numero estremamente ristretto<sup>2</sup>. Lo stesso vale per i libri di taglio

---

2. Nota metodologica: le riviste analizzate sono state selezionate tra quelle incluse dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (Anvur) tra le pub-

accademico o di ricerca. Questo è probabilmente dovuto a una pluralità di fattori, a cominciare certamente dalla prossimità temporale degli eventi e dalla loro comunque complessa collocazione in un ambito specifico di analisi nell'ambito dei *media studies*. A questo bisogna certamente aggiungere il fatto che tutte le questioni sollevate da Snowden, per quanto cruciali, rimangono pur sempre di nicchia o altamente specialistiche, una ragione che forse ha frenato le pubblicazioni sulle comunque limitate testate in lingua italiana.

Ad ogni modo, per quanto riguarda le monografie, il testo più onnicomprensivo disponibile è con ogni probabilità *Internet, controllo e libertà. Trasparenza, sorveglianza e segreto nell'era tecnologica* di Giovanni Ziccardi [2015]. Il testo, seppur proveniente da un ricercatore di ambito giuridico, riesce a contestualizzare anche il caso Snowden all'interno di scenari più ampi e che attengono all'evoluzione storica di Internet e la tematica dei leak e delle fughe di notizie all'interno della dinamica controllo/trasparenza che Edward Snowden ha certamente costretto a rivedere. Inoltre, il testo è anche uno dei rari casi in cui gli strumenti di crittografia forte come Signal, Tor o Pretty Good Privacy (Pgp) trovano uno spazio nella letteratura nel contesto della *digital resistance*<sup>3</sup>. Anche in questo caso è interessante notare ancora una volta, come scrive Ziccardi, come la multidisciplinarietà venga riconosciuta come insita nel caso Snowden e nella vastità delle tematiche che esso va a toccare:

“le componenti giuridiche, politiche, informatiche, economiche e sociologiche sono talmente legate e interconnesse tra loro che risulta assai difficile isolare i singoli argomenti o focalizzare l'attenzione su un unico aspetto, tecnico o legale che sia; ciò lo si nota soprattutto nel momento in cui le riflessioni arrivano a sfiorare i temi afferenti i diritti umani o a prendere in considerazione nuovi comportamenti portati dalla società digitale” [Ziccardi 2015, 30-31].

---

blicazioni di fascia A per l'area 10. Gli articoli paper sono stati selezionati perché includevano il termine “Snowden” nel titolo o nell'abstract. Dato il numero ristretto di articoli riscontrato, ne sono stati inclusi anche altri che non menzionavano direttamente Snowden ma temi attinenti, si veda ad esempio Panepinto 2016.

3. Un tema che Ziccardi aveva già trattato, prima dell'esplosione del caso Snowden, nel 2012.

Il caso Snowden trova spazio, questa volta in ambito più apertamente sociologico, nel volume *Democrazia digitale* di Emiliana De Blasio [2014], che tratta dell'uso politico della rete e delle evoluzioni della democrazia nel contesto digitale. Il programma di sorveglianza Prism – si veda Greenwald e MacAskill 2013 per maggiori dettagli – rivelato grazie ai documenti forniti da Snowden, è qui un esempio palese per il tema del controllo e della società sorvegliata nella dinamica tra cyber-ottimisti e cyber-pessimisti, ancora aperta:

“Proprio la pervasività reticolare di Internet e la dimensione ibrida e “combinatoria” delle nuove tecnologie costituiscono gli elementi che evocano il potere del controllo. Un potere che – dopo gli scandali legati a WikiLeaks e al caso Snowden poi – presenta uno scenario persino più inquietante delle più ruvide paure apocalittiche” [De Blasio 2014, 46].

Come anticipavamo, le rivelazioni di Snowden hanno anche ispirato una discussione sull'utilizzo di strumenti di crittografia forte, come i software per il lancio di piattaforme per il whistleblowing digitale<sup>4</sup>, nell'ambito del giornalismo investigativo. *Problemi dell'informazione*, ad esempio, ha proposto un'analisi di questi progetti, con un focus particolare su quelli che vedono coinvolti attori italiani [Di Salvo 2014]. Tutte queste iniziative di *whistleblowing*, che mettono al centro strategie di resistenza digitale e la crittografia forte per la difesa delle fonti giornalistiche, hanno avuto una spinta importante dal caso Snowden che, tra le altre cose, ha costretto i giornalisti a ripensare il loro rapporto con la rete e le comunicazioni online. Tra questi progetti, il messicano MexicoLeaks è stato analizzato come un esempio di compiuta convergenza mediatica e come uno strumento di coinvolgimento attivo dei cittadini [Panepinto 2016]. Emidio Diodato [2016] ha invece guardato al lascito di WikiLeaks negli anni successivi ai suoi scoop maggiori, proponendo un paragone tra l'impatto delle attività dell'orga-

---

4. Si intendono siti web che adottano un software che consente l'inoltro anonimo di documenti o comunicazioni da parte dei whistleblower ai giornalisti. I due software più diffusi sono GlobalLeaks e SecureDrop. Il modello tecnologico di riferimento di queste iniziative è WikiLeaks che, per prima, lanciò un sistema simile in grado di gestire le comunicazioni con le fonti giornalistiche tramite la crittografia.

nizzazione di Julian Assange con quello delle rivelazioni di Edward Snowden nel contesto del giornalismo contemporaneo e della politica internazionale.

Il caso Snowden ha trovato poi anche collocazione nella letteratura italiana come studio di caso per analizzare le evoluzioni della censura e delle restrizioni alla circolazione dei contenuti giornalistici basati sul *whistleblowing* nell'era digitale [Di Salvo 2016]. A differenza degli anni '70, quando la circolazione dei "Pentagon Papers"<sup>5</sup> venne ostacolata con il ricorso alle ingiunzioni dei tribunali al fine di bloccare l'uscita dei giornali che stavano pubblicando le inchieste e rispetto anche a WikiLeaks, che è stata bloccata o attaccata in diverse occasioni con metodi di hacking esclusivamente digitali, il caso Snowden ha riportato in superficie anche elementi di censura fisica. Questo è avvenuto, ad esempio, quando i servizi di intelligence britannici monitorarono la distruzione dei computer della redazione del *Guardian* su cui erano conservati i file di Snowden, al fine di bloccarne la circolazione. *Comunicazione Politica*, invece, ha pubblicato una recensione della sua sezione "Cinepolitica" a *Snowden*, il film biografico di Oliver Stone dedicato al whistleblower del caso Nsa, discutendo il suo ruolo nella dicotomia "eroe vs. traditore" emersa dal dibattito pubblico Usa [2017].

Come anticipato a inizio sezione, la letteratura accademica in italiano nell'ambito dei *media studies* dedicata al caso Snowden è ancora limitata. Le pubblicazioni che abbiamo qui incluso, e quelle provenienti dalle riviste in particolare, ad ogni modo, sembrano indicare che l'interesse si sia maggiormente focalizzato sugli aspetti giornalistici del caso o alle sue conseguenze sugli operatori del giornalismo. Come vedremo discutendo anche la letteratura internazionale nella prossima sezione, questo non stupisce, in quanto il caso Snowden è stato motivo di un profondo momento di riflessione nel settore del giornalismo e di ragionamento attorno ai suoi spazi di movimento nella società del controllo e in una Internet sempre più caratterizzata dalla sorveglianza e dalla necessità della sicurezza informatica.

---

5. I "Pentagon Papers" sono un corpus di documenti riservati relativi alla guerra in Vietnam consegnati al *New York Times* e altre testate statunitensi dal whistleblower Daniel Ellsberg e pubblicati a partire dal 1971.

### 3. Il caso Snowden nella letteratura accademica internazionale

Lo studioso olandese Geert Lovink, nel suo libro *L'abisso del social media* [2016] ha assunto una posizione piuttosto netta nei confronti del caso Snowden, che ne inquadra nuovamente la portata:

“Le rivelazioni di Snowden, nel giugno 2013, segnano la chiusura simbolica dell’era dei nuovi media. Lo scandalo Nsa ha messo a tacere le ultime scuse per la cyber-naiveté e hanno portato le questioni di Internet al livello della politica mondiale”  
[Lovink 2016, 48]

Questa osservazione, come già il topos della “fine di Internet” che abbiamo visto essere emersa nelle pubblicazioni divulgative, esprime nuovamente la potenza che il caso Snowden ha avuto sui media e la loro analisi. Analizzare le pubblicazioni accademiche connesse con Snowden significa quindi osservare come la ricerca nell’alveo dei media studies abbia affrontato questi eventi e come, allo stesso tempo, abbia cercato di analizzare le conseguenze dell’avvento di un nuovo contesto post-Snowden in cui il digitale e l’informazione si trovano ora inseriti. Se la discussione di Lovink, per quanto affascinante, si ferma al piano simbolico e metaforico, altri volumi successivi hanno iniziato a ragionare attorno a questo scenario da punti di vista più settoriali.

Shawn M. Powers e Michael Jablonski, ad esempio, con il loro *The Real Cyber War: The Political Economy of Internet Freedom* [2015] hanno inquadrato i nuovi assetti della rete, guardando alla sua militarizzazione anche attraverso un’analisi della portata di Snowden in un’ottica geopolitica e di economia politica e, in particolare, le tensioni tra la libertà di Internet e le policy di sicurezza informatica. Il libro analizza anche alcuni dei programmi di sorveglianza rivelati da Snowden e come essi sembrano essersi dati degli obiettivi programmatici chiari e spesso atti a sovvertire i comuni assunti di Internet. La guerra della Nsa contro la crittografia, ad esempio, con programmi come Bullrun<sup>6</sup>, scrivono Powers e Jablonski, punta a eliminare la possibilità di una Internet anonima, un elemento che non può

---

6. Informazioni sul programma e le sue finalità sono disponibili qui, sul sito del progetto *Digital Citizenship and Surveillance Society*: <http://www.dcssproject.net/bullrun/>

non preoccupare per i potenziali rischi connessi alla libertà di espressione e alla libertà complessiva di Internet. Pochi altri testi di taglio accademico sono stati capaci di dare un inquadramento così ampio alle rivelazioni di Snowden in quello che Lovink, nella citazione posta in apertura di questa sezione, chiamava “the Internet Issue”. *The Real Cyber War* è di nuovo un testo di forte multidisciplinarietà, un elemento che ritorna anche qui e che conferma come sia difficile fare un bilancio del caso Snowden dal punto di vista di una sola disciplina o ambito di ricerca, senza tenerne altri in considerazione.

Non stupisce però che diversi volumi provengano dall’ambito dei journalism studies, data la centralità della professione all’interno della questione più ampia della sorveglianza. Il libro più completo e onnicomprensivo da questo punto di vista è certamente *Journalism After Snowden*, curato da Emily Bell e Taylor Owen del Tow Center for Digital Journalism della Columbia University. Il libro raccoglie contributi da parte di accademici, giornalisti e policy maker – incluso quello di Steven Bradbury, già a capo dell’Office of Legal Counsel del Dipartimento di giustizia Usa – sulla portata del caso Snowden sulla professione giornalistica e i media di informazione, negli Usa come altrove. Come scrive Alan Rusbridger, Direttore del *Guardian* quando il giornale pubblicò i documenti di Snowden, nel suo capitolo incluso nel libro [2017], una delle questioni più importanti sollevate dal caso Snowden riguarda “l’essenza, l’indipendenza e lo scopo del giornalismo” [Rusbridger 2017, 24].

Per rispondere a questa sollecitazione, il libro affronta le diverse questioni aperte dal caso Snowden che vanno a toccare il lavoro dei giornalisti e gli spazi stessi del giornalismo. Steve Coll, David A. Schulz e Valerie Belair-Gagnon [2017], ad esempio, trattano della protezione delle fonti giornalistiche dal punto di vista etico e giuridico e, seppur con un focus fortemente incentrato sugli Usa, riescono a problematizzare la questione su un piano più internazionale. La giornalista investigativa Julia Angwin [2017] e l’attivista Trevor Timm [2017] trattano degli strumenti di crittografia che sono a disposizione dei giornalisti proprio al fine di eludere la sorveglianza digitale anche da un punto di vista tecnologico. Clay Shirky [2017], invece, riflette sul ruolo del giornalismo politico nell’era del “network journalism”, un tema emerso in modo molto forte già in seguito a WikiLeaks e all’ibridazione tra giornalismo e hacking che quella esperienza aveva

favorito [Beckett 2012, tra gli altri]. Emily Bell [2017], una delle voci più attente alla questione dei rapporti di forza tra grandi imprese tech e informazione, tratta del rapporto tra Silicon Valley e giornalismo, mentre Jill Abramson [2017], già Executive editor del *New York Times*, scrive del ruolo cruciale giocato dai leak e dal whistleblowing nell'ecosistema della stampa e nel favorire il ruolo di “watch-dog” del giornalismo nei confronti del potere.

Un altro volume, a firma di Adrienne Russell [2016], ha inquadrato il caso Snowden nel contesto della ricerca accademica sul giornalismo da un altro punto di vista, quello del rapporto tra giornalismo professionale e attivismo. In *Journalism as Activism*, Russell parla di una nascente categoria di giornalisti ibridi caratterizzati da una “hacktivist sensibility” e da un background non interamente proveniente dal giornalismo classicamente inteso. A questo ambito possono ascrivere giornalisti dalle competenze di coding, spesso definiti come “*hacker-journalist*” o altre figure caratterizzate da un'etica professionale più ibrida e aggressiva e meno basata sul concetto di “obiettività” classicamente inteso. La discussione sui confini tra giornalismo e attivismo era tornata in auge proprio sulla scia del caso Snowden e a partire da un articolo/carteggio tra Bill Keller, allora Executive editor del *New York Times*, e Glenn Greenwald, in cui i due discutevano proprio del concetto di obiettività e dell'atteggiamento della stampa nei confronti del potere, sviscerando di fatto due differenti attitudini del giornalismo Usa da loro due rappresentate [Keller 2013]. Per Russell, proprio Glenn Greenwald e il suo lavoro con Snowden sono l'esempio più palese di questa tendenza del giornalismo contemporaneo a farsi poroso e aperto a inglobare attitudini, strumenti e linguaggi non necessariamente propri del suo mondo. Una forma di giornalismo che, riassumendo, si espande su di un “terreno in forma di network dove l'attivismo e il giornalismo si mischano tra di loro” [Russell 2016: 7].

Anche per quanto riguarda le riviste accademiche internazionali è possibile trarre delle conclusioni preliminari sul livello di attenzione suscitato dal caso Snowden e sul modo in cui esso sia stato trattato dai ricercatori negli ultimi anni nell'ambito dei media studies. In primis è interessante notare come un journal in particolare, *Big Data & Society*, lanciato a fine 2014, abbia fatto da catalizzatore di molta letteratura in qualche modo connessa alle tematiche sollevate dal caso Snowden, anche quando questo ultimo non è l'oggetto di studio principale.

Anche qui la multidisciplinarietà è palese ed è certamente un buon segnale, ad esempio, vedere ricercatori dell'ambito dei *surveillance studies* al fianco di colleghi di ambito più spiccatamente mediatico. Il tema dei Big Data in questo senso è certamente un terreno di studio emergente che ha messo in discussione tutto il settore dei media studies e, come ha scritto David Lyon proprio nel primo numero di *Big Data & Society* [2014], discutendo il ruolo delle rivelazioni di Snowden nell'accendere l'attenzione sui Big Data, spinge a interrogarsi sugli effetti per le democrazie e le vulnerabilità cui i cittadini sono esposti. Sono numerosi gli articoli pubblicati da questa rivista a fare riferimento a Edward Snowden, ma preme in questa sede citare, solo perché più vicini di altri ai temi cari alla ricerca sui media o perché più esplicitamente dedicati al caso Nsa, il lavoro di Anthony Mills e Katharine Sarikakis [2016] nell'inquadrare il giornalismo investigativo nell'ambito della sorveglianza di massa, indagando le esperienze dei reporter sulla possibilità di essere attivamente sorvegliati e le tattiche da loro messe in atto per difendersi. Mél Hogan, invece, ha contribuito alla crescente branchia di media studies attenta alla materialità dei media<sup>7</sup> proponendo un'analisi del Data Center della Nsa in Utah dal punto di vista della sua infrastruttura e sostenendo come la sorveglianza e la raccolta dei dati siano da considerarsi anche come connesse alle infrastrutture materiali che ne consentono l'attuazione e in relazione al loro impatto ambientale, nel caso di Hogan l'acqua utilizzata per raffreddare i server della struttura [2015]. Un paper di questo tipo è interessante per almeno due motivi: da un lato dimostra come il caso Snowden si sia prestato all'analisi anche dal punto di vista di un filone di ricerca emergente e sempre più importante per i *media studies*, come quello sulla materialità dei media; dall'altro, è un'ulteriore dimostrazione di come Edward Snowden abbia contribuito anche a ridefinire i punti di vista sul digitale: il fatto che si prendano in analisi le infrastrutture della sorveglianza di massa anche da un punto di vista materico può essere visto come un segnale del superamento di un'idea "sublime" del digitale, intesa nei termini di Vincent Mosco [2004]. Affrontandola da un punto di vista infrastrutturale, Hogan svolge infatti un lavoro di esposizione della sorveglianza

---

7. Un titolo fondamentale per questo tema è certamente Gillespie, T., Boczkowski, P. J., & Foot, K. A. (a cura di) [2014]. *Media technologies: Essays on communication, materiality, and society*. Boston: The MIT Press.

di massa, un concetto che si presta a visioni eteree e smaterializzate ma che, al contrario, è reso possibile da infrastrutture fisiche tenute, per lo più, segrete o invisibili.

Sono state due invece, le *special issue* dedicate a Snowden o al caso Nsa a vario titolo da riviste di primo piano<sup>8</sup>. Una prima è stata pubblicata dall'*International Journal of Communication* con il titolo di “Digital Citizenship and Surveillance” al fine di analizzare, di nuovo da un punto di vista multidisciplinare, le evoluzioni del concetto di “cittadinanza digitale” in un mondo post-Snowden. Anche in questo caso sono molti gli articoli inclusi che trattano il caso nello specifico e, ad esempio, Lina Dencik e Jonathan Cable [2017] lo hanno fatto guardando alla potenziale esistenza di un “surveillance realism”<sup>9</sup> nell’opinione pubblica, per il quale l’esistenza stessa della sorveglianza di massa possa apparire come una condizione ritenuta inevitabile e priva di alternative. Anche Karin Wahl-Jorgensen, Lucy Bennett e Gregory Taylor [2017] hanno guardato alla presenza del caso Snowden nell’opinione pubblica, notando come

“Da un lato, la copertura dei giornali è stata ampiamente favorevole alla sorveglianza e in favore della sicurezza nazionale. [...] Inoltre, la normalizzazione della sorveglianza è stata giustificata con riferimenti variabili all’idea del ‘niente da nascondere, niente da temere’. Quello che dimostra questa analisi, più di tutto, è che la normalizzazione della sorveglianza è stata sostenuta dall’invisibilità delle questioni di cittadinanza digitale” [Wahl-Jorgensen, Bennett e Taylor 2017, 19].

Infine, tra gli altri contributi raccolti, la *special issue* contiene anche un commento da parte di Ben Wizner, avvocato presso l'*American Civil Liberties Union* (Aclu) e legale di Edward Snowden, sulle conseguenze del caso Snowden nel contesto Usa e sulla reazione di varie organizzazioni statunitensi a quanto emerso in quel contesto, a iniziare dalle diverse decisioni legali e politiche e dalle mosse commerciali delle aziende tecnologiche statunitensi volte a riottenere la fiducia

---

8. Nel caso delle riviste accademiche internazionali sono state prese in esame quelle incluse nel *Scimago Journal & Country Rank* per l’ambito “Comunicazione”. Anche in questo caso sono stati considerati gli articoli che includevano il termine “Snowden” nel titolo o nell’abstract.

9. Il concetto è un’interessante mutazione del “Capitalism realism” concettualizzato da Mark Fisher [2018]

dei loro utenti specialmente sul terreno della crittografia e della protezione dei dati.

Una seconda *special issue* è invece “Journalism, Citizenship and Surveillance Society” pubblicata nel 2017 da *Digital Journalism* con un focus più stretto sulle tematiche del giornalismo e dell’informazione. Anche in questo caso non è possibile includere in questa analisi tutti gli articoli facenti parte della *special issue*, ma tra i più interessanti figurano certamente il lavoro di Courtney N. Johnson [2017] sulla differente copertura riservata a diversi casi di sorveglianza contro giornalisti Usa da parte dei media statunitensi in paragone a quanto prodotto dal reporting sul caso Nsa nello specifico. Einar Thorsen [2016], seguendo un approccio simile, ha analizzato la copertura mediatica riservata alla crittografia, un tema massicciamente dibattuto sulla scia di Snowden, da parte del *Guardian* e del *New York Times*, al fine di comprendere quali tasselli di quella discussione siano arrivati all’attenzione dell’opinione pubblica. Heikki Heikkilä e Risto Kunelius [2016], dal canto loro, hanno proposto un’analisi più sistemica da un punto di vista teorico, proponendo una mappatura del nuovo panorama concettuale del giornalismo nell’era post-Snowden soprattutto per quanto riguarda il suo rapporto con la privacy online e la sorveglianza, sottolineando come “negli studi giuridici e sulla sorveglianza, queste questioni sono affrontate da diversi anni, mentre nella ricerca sui media e il giornalismo hanno ottenuto più attenzione solo nell’era post-Snowden” [Heikkilä and Kunelius 2016, 2].

Le due *special issue* qui menzionate includono entrambe paper e articoli che sono il risultato di un progetto di ricerca ad ampio respiro dedicato ai temi della cittadinanza digitale e della sorveglianza, interamente ispirato dalle rivelazioni di Snowden. Il progetto, “Digital Citizenship and Surveillance Society” (DCSS)<sup>10</sup> è stato curato, tra gli altri, da Arne Hintz, Lina Dencik e Karin Wahl-Jorgensen della Cardiff University al fine di analizzare i cambiamenti inflitti al concetto di cittadinanza e le modifiche agli assetti democratici inflitti dalla sorveglianza di massa studiando la questione da diversi punti di vista legali, tecnologici e mediali. L’esistenza di un progetto simile e di due *special issue* su journal di primo piano per i media studies sono significativi per comprendere come la ricerca in questo settore stia iniziando a dare i primi frutti. Diversi ricercatori, ad esempio, si sono

---

10. Il sito del progetto è disponibile qui: <http://www.dcssproject.net/about/>

concentrati, come già emerso dalle due *special issue*, sugli impatti delle rivelazioni sulla sfera pubblica e sull'agenda setting. Stephan Winter, Miriam J. Metzger e Andrew J. Flanagin [2016], sul *Journal of Communication*, hanno utilizzato articoli relativi al caso Snowden per analizzare come i lettori selezionino le notizie sulla base delle loro attitudini e in relazione a certe dinamiche tipiche dei social media, come il numero di apprezzamenti e condivisioni. Anche se l'obiettivo dello studio non era analizzare il caso Snowden, ma usare questo come esempio per la comprensione di un fenomeno sociologico più grande, è certamente significativo che i ricercatori lo abbiano scelto per mettere in discussione una teoria cardine della comunicazione, a conferma della portata delle rivelazioni di Snowden e del loro peso sullo studio e le teorie dei media, un peso così importante da poter potenzialmente riscrivere uno dei capisaldi del settore.

Il caso Snowden è stato anche utilizzato per studiare come le notizie online possano essere vettore di maggiore partecipazione civica da parte dei cittadini e come vettore di coinvolgimento nella vita pubblica. Shelley Boulianne [2016], a questo proposito, ha utilizzato articoli di giornale relativi alle rivelazioni di Snowden, in quanto parte della top 10 delle notizie più importanti del 2013, per studiare questi fattori. Anche il concetto di "agenda setting" è stato rimesso in discussione in relazione al caso Snowden: GR Boynton e Glenn W. Richardson Jr. [2016], ad esempio, hanno riscontrato uno spostamento nell'ecosistema dei media della capacità di agenda setting proprio a causa di Snowden. Secondo i due ricercatori, il fatto che le rivelazioni abbiano avuto un impatto così importante anche in termini di policy making è significativo perché il caso Snowden è, in termini di comunicazione, da considerarsi diverso da altri momenti di simile cambiamento occorsi in passato. Questo perché

"I nostri dati presentato uno studio di caso dove la televisione non può più definire l'agenda mediatica. Qui, i documenti sono stati resi disponibili da una persona, la pubblicazione è avvenuta sul *Guardian* (una testata che, prima, non era vista come capace di agenda setting) e ci sono stati 20 milioni di tweet. Questo dimostra un processo di agenda setting molto diverso per una storia giornalistica sui cambiamenti nelle politiche di sorveglianza di massa che è proseguita dall'estate del 2013 fino alla primavera del 2014" [Boynton e Richardson 2016, 15].

Vian Bakir [2015], nella sua introduzione alla special issue “News, Agenda-Building & Intelligence Agencies: Understanding Manipulation and Methodologies” dell’*International Journal of Press/Politics*, dedicata alla capacità delle agenzie di intelligence di intervenire sull’agenda setting dei media, fa notare invece come l’attenzione della ricerca accademica sul tema del potere delle agenzie di intelligence sul dibattito pubblico sia nascente presso la nicchia degli “intelligence studies” ed estremamente limitata tra i media studies. Per questa ragione, la *special issue* in esame, pur non incentrandosi sul caso Snowden direttamente, contiene almeno un contributo di interesse per questa literature review. Jie Qin [2015], infatti, ha proposto una content analysis dedicata al modo in cui Edward Snowden è stato trattato dai media tradizionali e dai social media, evidenziando significative differenze di tono e attenzione:

Gli utenti del social media hanno associato Snowden ad altri whistleblower, a questioni bipartisan o ad altre personali di privacy. I tre frame sono indipendenti ma lievemente connessi. Sui media tradizionali, che hanno offerto un discorso più univoco, i giornalisti hanno connesso il caso Snowden alla sicurezza nazionale e alle relazioni internazionali. Inoltre, tutti i frame apparsi su Twitter sono in favore di Snowden, mentre quelli degli articoli giornalistici ne fanno un traditore [Qin 2015, 178].

Questa discrepanza di toni e attenzione tra social media e media tradizionali è interessante nuovamente anche in relazione allo studio di Boynton e Richardson [2016] precedentemente citato e alle inedite dinamiche di agenda setting che hanno caratterizzato il caso Snowden. È interessante notare, in particolare, la discrepanza di tono tra i due contesti, che sembra sottolineare anche una diversa attitudine nei confronti della sorveglianza stessa, oltre che di simpatia nei confronti dell’uomo Edward Snowden. Un approccio simile al framing di Snowden è stato applicato anche per paragonare la copertura mediatica nel Regno Unito e negli Stati Uniti a quella cinese [Di Salvo & Negro 2016]. La ricerca, nonostante le profonde differenze tra i Paesi analizzati, ha mostrato comunque una certa coerenza tra i temi e i toni maggiormente coperti dalle testate analizzate e una netta maggioranza di contenuti di taglio neutrale o equilibrato senza evidenziare particolari differenze tra i due contesti. Come è emerso dai risultati, la maggioranza degli articoli analizzati ha trattato Snowden come un “whistleblower”, mentre

frame più apertamente positivi o negativi sono stati meno incisivi. Le ricerche sul framing di Snowden e delle sue rivelazioni ha interessato anche la stampa neozelandese [Kuehn 2017], che ha fatto registrare una copertura mediatica nettamente più negativa rispetto ad altri contesti. Julian Petley, invece, ha realizzato una overview delle attitudini della stampa inglese nei confronti delle rivelazioni di Snowden [2014]. Un altro studio ha analizzato la copertura, insieme a quella di altri casi giornalistici, dell'*International New York Times* nello specifico, riscontrando come anche il caso Snowden sia stato occasione per perpetuare la frequente dicotomia “noi e loro” tipica del giornalismo Usa quando tratta degli Usa stessi [Goss 2014]. Elizabeth Stoycheff ha infine analizzato come la percezione della sorveglianza di massa possa avere un effetto sulle conversazioni online e generare una potenziale “spirale del silenzio” [2016].

Angela Woodall [2017] ha analizzato il caso Snowden ponendolo nel contesto dei “Megaleak”<sup>11</sup>, le inchieste, sempre più frequenti, basate su un grande quantitativo di dati fornito da un whistleblower, andando a guardare il loro impatto sul modo in cui il giornalismo si relaziona con le fonti ufficiali e concludendo che l’incidenza di questo genere di reporting avrebbe favorito l’allontanamento della professione da una troppo stretta aderenza alle fonti ufficiali in favore di più collaborazione e indipendenza. Occorre notare come, curiosamente, manchi un’attenzione, da parte delle riviste del settore, agli aspetti della pratica giornalistica in relazione al caso Snowden: a essere poco o non trattati sono ad esempio temi importanti come il rapporto con le fonti giornalistiche e la confidenzialità, quello con i whistleblower o l’uso degli strumenti di crittografia forte. Tra le poche eccezioni vanno citati il lavoro di Paul Lashmar [2017] sui potenziali “chilling effect” della sorveglianza sull’accesso alle fonti confidenziali da parte dei giornalisti e il sondaggio del Pew Research Center [2015] dedicato al modo in cui i reporter investigativi statunitensi hanno modificato le loro abitudini comunicative e professionali in termini di sicurezza informatica e protezione delle fonti confidenziali. A conferma ulteriore dell’impatto estremamente negativo della sorveglianza sulla

---

11. Ci si riferisce qui a inchieste come i “Paradise Papers” o i “Panama Papers”, nate da un *leak* di dati confidenziali da parte di un *whistleblower* alla stampa. Nel caso dei “Panama Papers”, ottenuti inizialmente dalla *Süddeutsche Zeitung* e poi analizzati in collaborazione con l'*International Consortium of Investigative Journalists*, sono stati resi disponibili oltre 11 milioni di documenti.

pratica giornalistica, è interessante notare come entrambe le pubblicazioni si concentrino principalmente sui rischi che il monitoraggio delle comunicazioni può avere sul lavoro dei giornalisti e proprio sui “chilling effect”, ovvero refrattarietà potenziale ad esercitare un proprio diritto. Nel caso del giornalismo, quello a svolgere inchieste senza intrusioni da parte delle autorità o senza correre il rischio di compromettere le proprie fonti.

#### 4. *Un bilancio*

Questa *literature review* ha cercato di fare un primo bilancio della letteratura disponibile attualmente sul caso Snowden, sia in Italia che sul piano internazionale. Si è qui cercato di includere i testi giudicati dall'autore come più rilevanti o significativi, sia per il loro peso specifico per l'ambito di riferimento che per le riviste che li ospitano, senza la pretesa di aver incluso ogni pubblicazione disponibile. Quello che emerge, ad ogni modo, è chiaramente uno scenario ancora in evoluzione e che forse è ancora troppo presto per inquadrare del tutto. Di sicuro, la riflessione accademica è ancora agli albori e non ha di certo esaurito la sua capacità interpretativa sul fenomeno. Quella multidisciplinarietà intrinseca cui abbiamo fatto riferimento più volte è certamente un motivo di interesse, ma può anche essere un motivo di freno, per quanto riguarda la ricerca e il suo avanzamento. Tematiche come la sicurezza informatica, ad esempio, sono altamente specialistiche e, nonostante la loro centralità in questo passaggio storico anche nel contesto dei media, certamente ancora di nicchia. Quello che si è assistito con il caso Snowden è stato l'interscambio di temi e questioni tra abiti separati. Un buon esempio di questo fenomeno è dato ancora una volta dalla sicurezza informatica e da come questa abbia trovato spazio negli studi sul giornalismo: si tratta, infatti, di una ibridizzazione nuova e di un fenomeno inedito per la ricerca accademica sul settore. L'occasione è quindi propizia per favorire più scambi interdisciplinari tra informatica e giornalismo e per promuovere progetti di ricerca ad ampio respiro che sappiano inglobare entrambi i contesti.

Da questa analisi emerge uno scenario comunque interessante, per quanto embrionale. Quello che occorre, forse, è un'attenzione ancora più ad ampio rag-

gio e che possa continuare a portare dentro i *media studies* interessi di ricerca provenienti da altrove: big data, cultura hacker e geopolitica digitale, tra gli altri. Questo segnalerebbe un potenziale “effetto Snowden”, come emerso in numerosi altri campi, anche per la ricerca accademica nell’ambito dei media, della comunicazione e del giornalismo. Nel frattempo, lo stesso Edward Snowden ha pubblicato, insieme all’hacker e ricercatore Andrew “bunnie” Huang [2017], il suo primo paper peer-reviewed sul *Journal of Open Engineering*: un’analisi tecnica su come i giornalisti possono difendersi da intrusioni nei loro smartphone tramite un software, *The Introspection Engine*, che sarà reso disponibile in open source. Il paper si intitola “Against the Law: Countering Lawful Abuses of Digital Surveillance”.

*Riferimenti bibliografici*

ABRAMSON, J.

2017, *In Defense of Leaks*, in E. Bell e T. Owen (a cura di), *Journalism After Snowden: The Future of the Free Press in the Surveillance State*, Columbia University Press, New York, pp. 29-34.

ANGWIN, J.

2017, *Digital Security for Journalists*, in E. Bell e T. Owen (a cura di), *Journalism After Snowden: The Future of the Free Press in the Surveillance State*, Columbia University Press, New York, pp.114-130.

BAKIR, V.

2015, *News, agenda building, and intelligence agencies: A systematic review of the field from the discipline of journalism, media, and communications*. The International Journal of Press/Politics, vol. 20, n. 2, pp. 131-144.

BAUMAN, Z., LYON, D.

2014, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari (ed. or. 2013).

BECKETT, C.

2012, *WikiLeaks: News in the Networked Era*, Wiley, Londra.

BEAUDE, B.

2016, *The Ends of the Internet*, Institute of Network Culture, disponibile online <http://networkcultures.org/blog/publication/no-11-the-ends-of-the-internet-boris-beaude> (ultimo accesso dicembre 2017).

BELL, E., OWEN, T. (a cura di)

2017, *Journalism After Snowden: The Future of the Free Press in the Surveillance State*, Columbia University Press, New York

BELL, E.

2017, *Silicon Valley and Journalism*, in E. Bell e T. Owen (a cura di), *Journalism After Snowden: The Future of the Free Press in the Surveillance State*. Columbia University Press, New York, pp. 231-240

BOULIANNE, S.

2016, *Online news, civic awareness, and engagement in civic and political life*. *New Media & Society*, vol. 18, n. 9, pp. 1840-1856.

BOYNTON, G. R., RICHARDSON JR, G. W.

2016, *Agenda setting in the twenty-first century*. *New Media & Society*, vol. 18, n. 9, pp. 1916-1934.

BREVINI, B.

2017, *WikiLeaks: Between disclosure and whistle-blowing in digital times*. *Sociology Compass*, vol. 11, n. 3, disponibile online <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/soc4.v11.3/issuetoc> (ultimo accesso dicembre 2017).

COLL, S.

2017, *Source Protection in the Age of Surveillance*, in E. Bell e T. Owen (a cura di), *Journalism After Snowden: The Future of the Free Press in the Surveillance State*, Columbia University Press, New York, pp. 85-97.

Comunicazione Politica,

2017, *Cinepolitica – L'eroe e il traditore*. *Comunicazione Politica*, vol. 1, pp. 161-170.

DAVIDSON, A.

2014, *The Snowden Pulitzer*, *The New Yorker*, 15 aprile, disponibile online <https://www.newyorker.com/news/amy-davidson/the-snowden-pulitzer> (ultimo accesso dicembre 2017).

DE BLASIO, E.

2014, *Democrazia digitale. Una piccola introduzione*, LUISS, Roma.

DEIBERT, R.

2015, *The geopolitics of cyberspace after Snowden*. *Current History*, vol. 114, n. 768, p. 9.

DENCIK, L., CABLE, J.

2017, *The advent of surveillance realism: Public opinion and activist responses to the Snowden leaks*. *International Journal of Communication*, 11, pp. 763-781.

DI SALVO, P.

2014, *Piattaforme per il whistleblowing digitale*. *Problemi dell'informazione*, vol. 3, pp. 461-464.

2016, *Strategies of Circulation Restriction in Whistleblowing: the Pentagon Papers, WikiLeaks and Snowden Cases*. *Tecnoscienza: Italian Journal of Science & Technology Studies*, vol. 7, n. 1, pp. 67-86.

DI SALVO, P., NEGRO, G.

2016, *Framing Edward Snowden: A comparative analysis of four newspapers in China, United Kingdom and United States*. *Journalism*, vol. 17, n. 7, pp. 805-822.

DIODATO, E.

2016, *Riaprire il caso? WikiLeaks tra giornalismo e politica internazionale*. *Problemi dell'informazione*, vol. 2, pp. 303-325.

FISHER, M.

2018, *Realismo capitalista*, Nero, Roma (ed. or. 2009).

GILLESPIE, T., BOCZKOWSKI, P.J., FOOT, K.A. (a cura di)

2014, *Media technologies: Essays on Communication, Materiality, and Society*, The MIT Press, Cambridge, MA.

Goss, B.M.

2015, *The World is Not Enough: An analysis of Us/Them dichotomies in the International Herald Tribune/International New York Times*. *Journalism Studies*, vol. 16, n. 2, pp. 243-258.

GREENWALD, G.

2014, *No Place to Hide – Sotto controllo. Edward Snowden e la sorveglianza di massa*, Milano, Rizzoli (ed. or. 2014).

GREENWALD, G.

2017, *The Surveillance State*, in E. Bell e T. Owen (a cura di), *Journalism After Snowden: The Future of the Free Press in the Surveillance State*, Columbia University Press, New York, pp. 34-52.

GREENWALD, G., MACASKILL, E.

2013, *NSA Prism program taps in to user data of Apple, Google and others*. The Guardian, 7 giugno, disponibile online <https://www.theguardian.com/world/2013/jun/06/us-tech-giants-nsa-data> (ultimo accesso dicembre 2017).

HARDING, L.

2016. *Snowden. La vera storia dell'uomo più ricercato al mondo*, Newton Compton, Roma (ed. or. 2014).

HEIKKILÄ, H., KUNELIUS, R.

2017, *Surveillance and the Structural Transformation of Privacy: Mapping the conceptual landscape of journalism in the post-Snowden era*. Digital Journalism, vol. 5, n. 3, pp. 262-276.

HOGAN, M.

2015, *Data flows and water woes: The Utah Data Center*. Big Data & Society, vol. 2, n. 2, disponibile online <http://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/2053951715592429> (ultimo accesso dicembre 2017).

HUANG, B, SNOWDEN, E.

2017, *Against the Law: Countering Lawful Abuses of Digital Surveillance*. Journal of Open Engineering, disponibile online <https://www.pubpub.org/pub/direct-radio-introspection?context=tjoe> (ultimo accesso dicembre 2017).

LASHMAR, P.

2017, *No more sources? The impact of Snowden's revelations on journalists and their confidential sources*. Journalism Practice, vol. 11, n. 6, pp. 665-688.

EVY, S.

2014, *How the NSA almost killed the Internet*, Wired, 7 gennaio, disponibile online <https://www.wired.com/2014/01/how-the-us-almost-killed-the-internet/> (ultimo accesso dicembre 2017).

LOVINK, G.

2016, *L'abisso dei social media. Nuove reti oltre l'economia dei like*, Egea, Milano (ed. or. 2016).

LYON, D.

2014, *Surveillance, Snowden and Big Data: Capacities, Consequences, Critique*. Big Data & Society, vol. 2, n. 1, disponibile online <http://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/2053951714541861> (ultimo accesso dicembre 2017).

2015, *Surveillance after Snowden*, Wiley, Londra.

KELLER, B.

2013, *Is Glenn Greenwald the Future of News?* The New York Times, 27 ottobre, disponibile online <http://www.nytimes.com/2013/10/28/opinion/a-conversation-in-lieu-of-a-column.html?mcubz=1> (ultimo accesso dicembre 2017).

KUEHN, K.M.

2017, *Framing mass surveillance: Analyzing New Zealand's media coverage of the early Snowden files*. Journalism, disponibile online <http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1464884917699238> (ultimo accesso dicembre 2017).

JOHNSON, C.N.

2017, *A "Massive and Unprecedented Intrusion" A comparative analysis of American journalistic discourse surrounding three government surveillance scandals*. Digital Journalism, vol. 5, n. 3, pp. 318-333.

MILLS, A., SARIKAKIS, K.

2016, *Reluctant activists? The impact of legislative and structural attempts of surveillance on investigative journalism*. *Big Data & Society*, vol. 3, n. 2, disponibile online <http://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/2053951716669381> (ultimo accesso dicembre 2017).

MOROZOV, E.

2013, *The Price of Hypocrisy*. *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 24 luglio, disponibile online <http://www.faz.net/aktuell/feuilleton/debatten/ueberwachung/information-consumerism-the-price-of-hypocrisy-12292374.html> (ultimo accesso dicembre 2017).

MOROZOV, E.

2016, *Silicon Valley: i signori del silicio*, Codice, Torino.

MOSCO, V.

2004, *The Digital Sublime*, Boston, The MIT Press, Cambridge, MA.

PANEPINTO, G.

2016, *Méxicoleaks. An example of full convergence*. *Problemi dell'informazione*, vol. 3, pp. 565-589.

PETLEY, J.

2014, *The state journalism is in: Edward Snowden and the British press*, *Ethical Space: The International Journal of Communication Ethics*, vol. 11, n. 1 e 2, pp. 9-18.

PEW RESEARCH CENTER

2015, *Investigative Journalists and Digital Security. Perceptions of Vulnerability and Changes in Behavior*. Pew Research Center – Journalism and Media, disponibile online <http://www.journalism.org/2015/02/05/investigative-journalists-and-digital-security/> (ultimo accesso dicembre 2017).

POWERS, S.M., JABLONSKI, M.

2015, *The real cyber war: The political economy of internet freedom*, University of Illinois Press, Champaign.

QIN, J.

2015, *Hero on Twitter, traitor on news: How social media and legacy news frame Snowden*. The International Journal of Press/Politics, vol. 20, n. 2, pp. 166-184.

ROY, A., CUSACK, J.

2016, *Cose che si possono e non si possono dire*, Guanda, Milano (ed. or. 2016).

RUSBRIDGER, A.

2017, Journalism after Snowden, in E. Bell e T. Owen (a cura di), *Journalism After Snowden: The Future of the Free Press in the Surveillance State*, Columbia University Press, New York, pp. 21-28.

RUSSELL, A.

2016, *Journalism as Activism: Recoding Media Power*, Polity, Londra.

SCAHILL, J.

2016, *The Assassination Complex: Inside the Government's Secret Drone Warfare Program*, Simon & Schuster, New York.

SCHIFFRIN, A.

2014, *Global Muckrakin. 100 Years of Investigative Journalism from Aroung the World*, The New Press, New York.

SCHNEIER, B.

2015, *Data and Goliath. The Hidden Battles to Collect Your Data and Control Your World*, W.W Norton & Company, New York.

SCHULZ, D.A., BELAIR-GAGNON, V.

2017, *Rescuing a Reporter's Right to Protect the Confidentiality of Sources*, in E. Bell e T. Owen (a cura di), *Journalism After Snowden: The Future of the Free Press in the Surveillance State*, Columbia University Press, New York, pp. 97-114.

SHIRKY, C.

2017, *Political Journalism in a Networked Age*, in E. Bell e T. Owen (a cura di), *Journalism After Snowden: The Future of the Free Press in the Surveillance State* Columbia University Press, New York, pp. 161-172.

SIMON, J.

2014, *The New Censorship. Inside the Global Battle for Media Freedom*, Columbia University Press, New York.

SNOWDEN, E.

2016, *Edward Snowden: 'Governments can reduce our dignity to that of tagged animals'*. The Guardian, 3 maggio, disponibile online <https://www.theguardian.com/us-news/2016/may/03/edward-snowden-assassination-complex-governments-tagged-animals-drone-warfare-whistleblower> (ultimo accesso dicembre 2017).

STOYCHEFF, E.

2016, *Under surveillance: examining Facebook's spiral of silence effects in the wake of NSA internet monitoring*. Journalism & Mass Communication Quarterly, vol. 93, n. 2, pp. 296-311.

THORSEN, E.

2016, *Cryptic Journalism: News reporting of encryption*. Digital Journalism, vol. 5, n. 3, pp. 299-317.

TIMM, T.

2017, *Beyond PGP: How News Organizations Can and Must Protect Reporters and Sources at an Institutional Level*, in E. Bell e T. Owen (a cura di), *Journalism After Snowden: The Future of the Free Press in the Surveillance State*, Columbia University Press, New York, pp. 130-142.

WAHL-JORGENSEN, K., BENNETT, L., TAYLOR, G.

2017, *The Normalization of Surveillance and the Invisibility of Digital Citizenship: Media Debates after the Snowden Revelations*. International Journal of Communication, vol. 11, pp. 740-762.

WALKER, S.

2014, *Oliver Stone Snowden movie to be part-based on fictionalised account*. The Guardian, 11 giugno, disponibile online <https://www.theguardian.com/world/2014/jun/11/oliver-stone-film-edward-snowden> (ultimo accesso dicembre 2017).

WINTER, S., METZGER, M.J., FLANAGIN, A.J.

2016, *Selective Use of News Cues: A Multiple-Motive Perspective on Information Selection in Social Media Environments*. Journal of Communication, vol. 66, n. 4, pp. 669-693.

WIZNER, B.

2017, *What Changed After Snowden? A US Perspective*. International Journal of Communication, vol. 11, pp. 1-5.

WOODALL, A.

2017, *Media capture in the era of megaleaks*. Journalism, disponibile online <http://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/1464884917725166> (ultimo accesso dicembre 2017).

ZICCARDI, G.

2012, *Resistance, Liberation Technology and Human Rights in the Digital Age*, Springer, New York.

2015, *Internet, controllo e libertà. Trasparenza, sorveglianza e segreto nell'era tecnologica*, Cortina, Milano.